

Le coincidenze secondo La Porta Segni infallibili

IL LIBRO di Anna Fiorino

Tutto gira intorno al valore che diamo alla vita. Gabriele La Porta, in libreria con «Tu chiamale se vuoi coincidenze» tesse la tela attingendo da storie vere raccolte sul suo blog e fra le lettere giunte a Rai Notte durante la sua direzione durata 14 anni. Storie di una semplicità disarmante in una scaletta in ascesa alla cui sommità l'emozione travolge. Il giornalista e docente comincia piano. All'inizio il libro (La Lepre Ed.) sembra scritto sottovoce. Come di uno che vuole dire e dice non v'aspettate nulla che non sappiate già. Un passo indietro rispetto alle opere e ai saggi precedenti. Un ritorno sulla terra che nell'evoluzione degli scritti dell'autore sostiene in pieno le scelte di vita e letterarie. Con un'audacia che si fa vista lunga, dati i tempi. Con la crisi e la paura l'uomo tende a spendere di più e non di meno.

Accetta il dolore dei sacrifici dopo averne sentito a lungo parlare. Li metabolizza al punto che quando li deve sopportare gli sembrano più lievi. Quando c'è crisi capita che le persone abbiano più tempo per riflettere, perché se è vero che tendono a spendere più soldi, i soldi di chi non è ricco finiscono prima e velocemente. Allora succede che rivedi un amico dopo tanto tempo. O che vai a rileggere un vecchio diario.

Contemporaneamente, sempre perché intorno è un gran casino, ti accorgi di qualcosa che ti era sempre sfuggito. Lo scrittore raccoglie lettere di meravigliose coincidenze con un denominatore comune: la scoperta, improvvisa, di occhi nuovi.

L'amore per l'anima, noto, di Gabriele La Porta soffonde ogni scoperta. Persino i tratti infantili che illustrano il libro (di Donatella Scatena) dove una gatta c'è anche quando non si vede, spiegano l'amore colto per la semplicità. Che vince perché è naturale. Un padre che ci parla, un destino che non ci fa scendere dall'autobus. Che cosa accade quando una coincidenza ci salva la vita? Questo è il massimo. A patto di imparare a guardare la vita. Segni. Che non necessariamente devono essere misteriosi. Basta riguardarsi una giornata qualsiasi e il cavalcare dell'azione non sarà stato nulla se insieme non ne avremo colto la carica emoziona-

le. Quelle emozioni che tacciono e aspettano. Di venire colte e assaporate. E che diventano cattive solo quando ce ne stiamo sordi a ignorarle.

